

MORTE A IMOLA. Sarà eseguita oggi l'autopsia sui corpi di Senna e Ratzemberger

# Al via l'inchiesta Sotto sequestro il circuito «Ferrari»

L'autodromo sotto sequestro. Un'indagine della magistratura. È l'epilogo del «giorno dopo» a Bologna. Una giornata scandita dal pellegrinaggio, iniziato subito dopo la tragica gara, di migliaia e migliaia di persone alla camera mortuaria dove c'era la salma di Ayrton Senna, l'idolo di un'intera generazione di appassionati dell'auto. Una giornata a metà tra il dolore e il bisogno di capire come si possono evitare le tragedie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DANIELA CAMBONI - ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. Il pilota, il campione del mondo, «il più grande», quello che ha conquistato i cuori degli appassionati, dorme tra i fiori nella piccola stanza. C'è troppo profumo di medicina legale, dà quasi le vertigini. Sul viso gli effetti devastanti dell'incidente: una lunga cicatrice sulla fronte, la parte destra completamente tumefatta, dietro le orecchie due grossi batuffoli di cotone. Vicino a lui l'altro pilota, il giovane Ronald. Solo silenzio e montagne di fiori. Solo silenzio e dolore di gente comune, del popolo dei motori.

Una rosa gialla, una rosa rossa, color Ferrari, gardenie, margherite di campo. E lacrime, tante lacrime silenziose, anonime, giovani. La processione inizia domenica sera. Scende la sera e tutte le altre luci si spengono. Decine, centinaia, forse migliaia, per testimoniare un amore inaspettato, un'identificazione con un mito e forse, come dice il sindaco di Bologna, Walter Vitali, anche per lanciare, un silenzioso grido di dolore « affinché le cose cambino ». Il pellegrinaggio riprende al mattino. È una specie di assedio. Dall'alba a tarda notte. Tantissimi. Ragazzi e madri, fan dei motori e gente che non guarda una gara nemmeno per caso, ma che « per Senna è giusto essere qui, perché era il pilota ».

La polizia fatica a contenere la ressa. Ma è una ressa composta e commossa. Arriva, distrutto, il padre di Ronald Ratzemberger per il riconoscimento. Arriva il pilota-amico Pier Luigi Martini, l'unico pilota del «ciclo mondiale», arrivano il console brasiliano e l'ambasciatore, il team manager della Williams, Julien Jacobini. Non ce la fa il fratello di Senna, Leonardo, e resta in albergo in stato di choc.

Il sindaco Vitali porta il dolore della città e dice subito che « è necessario che questo sport diventi a misura d'uomo ». Poi: « I medici hanno fatto tutto il possibile, ma i piloti guidano mezzi non più governabili, bolidi impazziti. La sicurezza dei circuiti non è al passo con la tecnologia dei mezzi. Ormai le corse sluggono al controllo umano. Ciò che è successo a Imo-

la è tragico, ma non fatale. L'uomo deve metter mano al problema con regole nuove ».

Continua ad arrivare gente. C'è Luca che non ha parole e porta nella piccola stanza dell'obitorio un fiore e un bigliettino, c'è una madre: « È un mito, il più grande. Io sono una madre e ho sentito il bisogno e il dovere di venire qui ». « Era il più grande perché voleva vincere sempre. Ma in queste condizioni non ha più senso questo sport », dice tra le lacrime una ragazza. « Dovevano interrompere la gara. La morte vale più dei soldi », polemizza un vecchio appassionato di motori che ha giurato di non guardare più un gran premio.

Poveri cuori ferraristi. Nel primo pomeriggio arriva un'altra notizia che fa malissimo ai tifosi: l'autodromo di Imola è sotto sigilli. Sì, il mitico «Dino ed Enzo Ferrari» è stato sequestrato dalla magistratura. Nessuno può più mettere piede in pista. Nessuno la può più fotografare o tantomeno riprendere. Lo aveva già deciso in mattinata, come misura cautelare la Sagis, la società che gestisce l'autodromo.

« Per il nostro circuito non abbiamo rimproveri da farci », precisa il sindaco di Imola Raffaello De Brasi. « Non è l'autodromo la causa di questi incidenti mortali », dice. E poi sposta il tiro sui regolamenti inadeguati della Formula Uno, sulle corse che « non rientrano nei limiti del controllo umano ». E aggiunge che comunque il Comune è disponibile a migliorare l'impianto, a rendere meno pericolose le curve del Tamburello e Villeneuve, a garantire la maggiore sicurezza delle tribune e la totale incolumità degli spettatori.

Ora con l'inchiesta partono anche i sequestri: l'autodromo, le vetture incidentate, tutti i filmati della gara, le gomme degli altri incidenti, quelle volate in tribuna alla partenza e addosso ai meccanici. E la magistratura ordina l'autopsia: « La salma di Senna non può partire. È stata disposta l'autopsia. Anche per Ratzemberger, il pilota morto sabato ». Sì, Ayrton rimane ancora in Italia, chiuso in una cella della Medicina legale. L'autopsia sarà eseguita stamani alle 9.30 dal me-

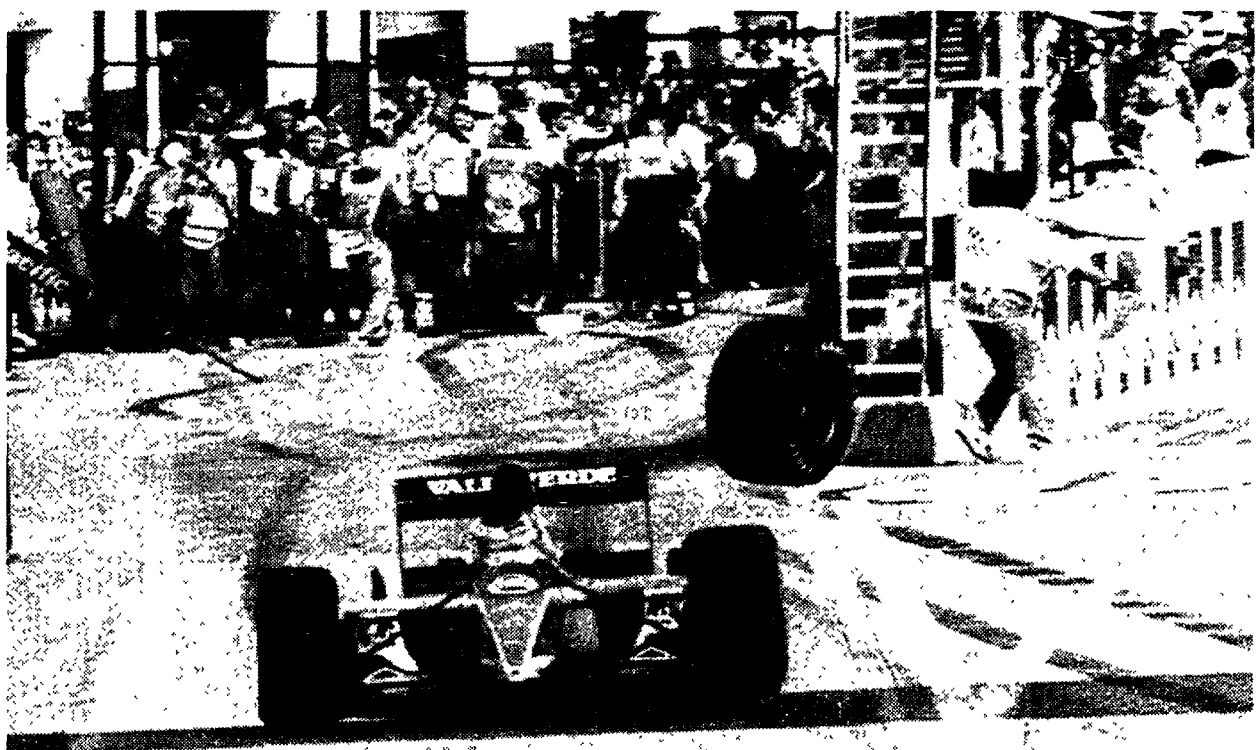
dico legale Romanelli. Nel pomeriggio quella di Ratzemberger. Insomma contordine all'aeroporto di Bologna, dove ieri c'è stato un gran movimento: ci si aspettava da un momento all'altro l'arrivo della salma e l'imbarco. Anche le autorità brasiliane hanno passato tutto il giorno attaccate al telefono. Volevano sapere quando Senna sarebbe tornato esattamente in patria per organizzare i funerali. Il tricampione del mondo invece, lascerà solo oggi Bologna per Milano. Dalla Malpensa un volo della Varig lo porterà poi in Brasile. Se tutto va bene, decollo alle 13. Poi i funerali di Stato.

Il titolare delle indagini è il sostituto procuratore Claudio Passarini che parla di « un'indagine a 360 gradi ». Sentirà gli altri piloti, i commissari di gara, periti e relazioni. Per cominciare, ieri mattina alla Procura della Repubblica presso la pretura di Bologna c'è stato un summit. Gira voce che della faccenda si stia interessando addirittura il ministro Conso. Si sa per certo che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri Maccanico ha espresso il rammarico del governo nei confronti dell'autorità internazionale, per il mancato rinvio della corsa dopo l'incidente del quale è stato vittima Senna. Mentre il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha espresso la sua « preoccupazione » nel corso di un colloquio telefonico con il presidente dell'Acf Rosario Alessi.

Non c'è invece, per adesso, nessuna inchiesta per gli altri ferimenti. In questo caso si procede soltanto se c'è una denuncia dalla parte lesa.

Nel pomeriggio, mentre il pm Passarini vola in auto a Imola per un sopralluogo, a pochi chilometri di distanza ecco il Novotel, l'albergo di Senna. Chiuso in una stanza c'è Leonardo, il fratello. Piange e non vuole vedere nessuno. La mamma di Senna, è rimasta invece a San Paolo. Con lei da ieri c'è Adriane, la fidanzata di Ayrton. Lo aspettava domenica sera nella casa che avevano in Portogallo. Al Novotel a parlare con i giornalisti c'è solo il console José Botafogo Gonsalves. Contrariato dallo slittamento? « La legge italiana è questa. Non sta a me dire se è positiva o negativa. Ma in Brasile se muore una persona importante, bloccano tutta la burocrazia e gli danno la precedenza: in due ore tutto fatto ».

Contro la formula uno e la morte spettacolo che ha prevalso sull'uomo si scaglia l'Osservatore Romano: « È giusto accettare una giostra cinica e inarrestabile che gira per il mondo spinta ormai da interessi che la soverchiano? ».



Alboreto perde un pneumatico dalla sua auto, che cadrà tra la folla

Ansa

## Il ricordo dell'amico-fotografo «Prima della gara era sconvolto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ BOLOGNA. Se ne sta in un angolo al sole, l'amico di Ayrton. Il miglior amico italiano. Quello che lo ospitava e lo portava in giro nelle notti bolognesi. Angelo Orsi se ne sta un po' in disparte e forse non si rende conto ancora che l'amico brasiliano se ne è andato. « Ayrton, questa volta, era diverso. Prima della gara non ha scherzato coi meccanici. Nel suo sguardo c'era la fine di Ratzemberger ».

Fa il fotografo, Orsi, e della formula uno sa tutto, ha visto di tutto. È la prima volta, però, che il dolore lo colpisce così da vicino. A bassa voce ricorda l'amico che non verrà più a Bologna. A bassa voce perché « Ayrton è qui vicino, con la testa massacrata, col viso tumefatto ».

« Hanno paura i piloti », dice. « La prima volta che Ayrton è salito sulla nuova Williams ha detto: è troppo veloce. Mi ha detto che quest'anno, con le gomme più strette, senza il computer di bordo, con i motori sempre più potenti e con troppi piloti inesperti, sarebbe stata dura. Sarebbe stato un anno mico da scherzare. Poi, l'altro ieri, la morte di Ratzemberger lo ha sconvolto. Prima della gara è rimasto da solo a fissare l'allettone della macchina e ha rifiutato, senza parlare, di firmare un autografo. Proprio lui che scherzava sempre coi meccanici del suo team e con i tifosi... ».

Il vincente, il freddo, il più veloce, il temerario. Il pilota per eccellenza, questa volta, forse, non avrebbe voluto correre. « Aveva telefonato alla fidanzata Adriane che

lo stava aspettando nella loro casa in Portogallo e anche a lei aveva fatto capire di avere paura. Se lo sentiva ». Forse, in quella « macchina perfetta » che amava la velocità e il rischio, quella macchina che vinceva sempre perché voleva essere il numero uno, qualcosa questa volta s'è inceppato. « Era cambiato anche come persona. C'era questa nuova, intensa storia con Adriane. Se la portava ai gran premi: non l'aveva mai fatto con nessun'altra. Gli ho parlato, sì. E dire che il circuito di Imola era quello che preferiva, un circuito veloce. Ayrton amava la velocità, c'era un feeling speciale con l'autodromo Ferrari. Diceva: « Imola ti dà i brividi » ».

Orsi ricorda che Senna, fuori dalle gare, poteva essere un ottimo esempio nel quale identificarsi e rispettarsi i limiti. « Ayrton era tranquillo, andava ai cinquant'anni. Non rischiava mai sulla strada. Era un ragazzo normale e il successo non gli aveva dato alla testa. Sapeva di essere un privilegiato, ma non faceva la star, parlava con tutti, gli piaceva il pubblico anche se sembrava un tipo freddo. In valigia si portava decine di compact disc di musica rock e di musica brasiliana. Era un'altra persona in gara, ma tutti sono diversi in gara. Devono essere spregiudicati. Anche Ayrton, però, era convinto che per correre occorressero garanzie maggiori. La tragica fine di Ratzemberger, una fine così vicina. L'ha cambiato ». □A.G.

## Gli altri due incidenti Un ferito racconta «Vivo per miracolo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIANNI BUOZZI - FULVIO ORLANDO

■ BOLOGNA. « Sono un miracolato » Stefano Tracchi, 28 anni, racconta nella sua casa di Ferrara i lunghi minuti d'inferno vissuti domenica a Imola subito dopo la partenza della gara, quando Letho è rimasto fermo ed è stato tamponato da Lamy. Ha la clavicola destra fratturata, escoriazioni al braccio e al viso. Lo ha colpito una delle due gomme (30 chili lanciata a 80-100 chilometri all'ora) volate per aria e finite in tribuna. « Ho visto la gomma venire verso di me con la coda dell'occhio, mentre ero intento a scattare una foto. Come se tutto fosse stato previsto volevo "fissare" il momento della partenza ed eventuali incidenti, invece è andata esattamente al contrario ». Il pneumatico ha colpito anche altri spettatori. « Se il recinto fosse stato più alto forse la gomma ci avrebbe risparmiati ». Buone notizie sul conto del più grave di quei feriti, Antonio Maino, il ventottenne di Curmayeur che era stato trasferito dall'ospedale di Imola al Bellaria di Bologna, è stato sottoposto ad un intervento neurochirurgico che ha avuto esito positivo. « Quando è arrivato era in coma - hanno detto i medici - lo abbiamo sottoposto ad un intervento per un ematoma frontale e ora la prognosi è favorevole anche se è ancora sotto aspiratore e sedativi ».

Dimessi anche gli altri due feriti, Mario Roasio e l'agente di polizia Paolo Ruggeri, in servizio nel parterre. È uscito dall'ospedale imolese dove era stato trattenuto in os-

servazione per un trauma cranico-cervicale anche Naio Brady, il meccanico della Lotus colpito all'interno del box dopo il cambio di gomme di Alboreto. Gli altri tecnici, tre della Ferrari, uno della Benetton e uno del servizio di soccorso Cca, non hanno riportato traumi preoccupanti. Maurizio Barbieri, 43 anni, è ricoverato in un lettino del reparto di ortopedia, al Policlinico di Modena. L'altro pomeriggio era ai box, come sempre, addetto alla macchina di Lanni, quando una delle ruote del bolide di Alboreto gli è caduta addosso. « Non ho nemmeno fatto a tempo ad accorgermene, ho visto solo di sfuggita la gomma che mi rotolava addosso ». Dice di Senna: « Lo conoscevo da tredici anni. Dal punto di vista sportivo si può dire che l'ho visto crescere. Sì, sì... dai giorni della Toleman ». Ora quel campione non c'è più. « Dalla pista facevamo a capire la gravità della situazione ». Le sue condizioni non sono gravi. Presto tornerà nel circo, sempre che ci sia ancora un circo. Lui ne è certo: « Comunque per tre o quattro gran premi dovrà stare a casa, lo hanno detto i medici ». Vicino a lui c'è un altro meccanico della Ferrari: Daniele Volpi, 33 anni, da tre anni nel grande show della formula 1. C'era anche lui ai box - addetto all'auto di Berger - quando Alboreto è passato. « Mi sono piegato su Barbieri per aiutarlo. Lui per il non sentito dolore. Poi mi sono accasciato con una forte fitta allo stomaco ».

# «Nessun ritardo, impossibile salvarlo»

■ BOLOGNA. « Mi sono subito accorto che le sue condizioni erano gravissime perché perdeva molto sangue dalla testa. Per prima cosa ho tagliato il sottogola del casco e tolto il sottocasco ignifugo. Poi abbiamo messo un collare per bloccare la colonna vertebrale ed evitare, in caso di eventuale lesioni, ulteriori danni nella fase di soccorso. Dopodiché l'abbiamo tirato fuori dall'abitacolo, steso a terra, tagliato la tuta e cominciata la terapia antichoc. Un flash che racchiude le sequenze drammatiche dei disperati soccorsi a Senna ai bordi della pista ».

Il racconto è del dott. Domenico Salcito, chirurgo dell'ospedale Maggiore, il primo medico dell'unità di soccorso ad arrivare sul posto. Con lui c'erano anche il dottor Giuseppe Pezzi, rianimatore dell'ospedale di Faenza e il dottor Federico Baccarini, rianimatore dell'ospedale di Ravenna. Salcito è appena tornato dalle camere mortuarie dove è andato a render omaggio a Senna e Ratzemberger. E insieme al medico capo dell'ospedale dell'autodromo di Imola, il dottor Giuseppe Piana che dal 1967 coordina i soccorsi in pista. Sui loro volti i segni di una giornata vissuta drammaticamente.

Salcito racconta com'è andata.

Insieme al dottor Baccarini si trovava alla « variante bassa » con l'auto soccorso alla cui guida c'era Mario Casoni, un pilota che negli anni Sessanta correa nella categoria sport prototipi (24 ore di Le Mans, Targa Florio) per la Ferrari. Come fa da quindici anni quando arriva il gran premio di Imola, Salcito fa parte del team medico. A lui, con l'auto soccorso, tocca seguire i concorrenti durante il primo giro. « È così abbiamo fatto. Siamo partiti accento all'ultimo concorrente, come prevede il regolamento, con dietro l'auto rossa dei pompieri. C'è stato subito il tamponamento tra Letho e Lamy. Ci siamo fermati un momento, ma visto che i piloti uscivano dalle auto abbiamo perseguito dietro il resto dei concorrenti e dopo il primo giro ci siamo fermati alla postazione di soccorso della variante bassa e ci siamo messi in ascolto della frequenza riservata al soccorso medico. Poco dopo, al settimo giro, ci è arrivata la notizia che c'era un incidente al Tamburello. Ci siamo messi subito in stato di allerta e appena sentito il

«Ho subito capito che non c'era nulla da fare». Parla il dott. Domenico Salcito, il medico che per primo ha soccorso Senna ai bordi della pista. «In tanti anni della mia esperienza professionale raramente ho visto un trauma facciale di quella gravità». Nel suo racconto, istante per istante, i drammatici momenti al capezzale

del pilota brasiliano. «Perdeva molto sangue dal capo. Non è stata fatta una tracheotomia. Lo abbiamo intubato per farlo respirare, ma sapevamo che non ce l'avrebbe fatta». Giuseppe Piana, medico capo di Imola: «Non c'è stato nessun ritardo. A dare il via ai soccorsi è il direttore di gara, non i medici».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

segnalò di bandiera rossa (che indica che la corsa è ferma, ndr.) siamo schizzati via. La curva del Tamburello è a un chilometro dalla nostra postazione e ci siamo arrivati in pochi secondi. C'era già il dottor Pezzi e insieme a lui abbiamo subito valutato che la situazione era disperata. Il pilota era privo di conoscenza e perdeva molto sangue dal capo. Era in coma profondo. Altri dettagli credo sia giusto risparmiarli. Posso solo dirle che in tanti anni della mia esperienza raramente ho visto un trauma

facciale di quella gravità. Al primo sguardo il fiuto del medico ci ha detto che non c'erano più possibilità. Si capiva che ad un trauma facciale di quel tipo si accompagnavano grosse fratture craniche. Estratto il pilota dall'auto abbiamo cominciato subito la terapia. Nel baule della macchina di soccorso vi sono tecnologie mediche di avanguardia come un respiratore, un defibrillatore e tutti i mezzi farmacologici per una terapia intensiva cardiocircolatoria e respiratoria. Con un aspiratore lo abbiamo ri-

pulito dal sangue dopodiché lo abbiamo intubato per l'assistenza respiratoria. No, non è stata eseguita alcuna tracheotomia come qualcuno ha scritto vedendo la grande chiazza di sangue lasciata a terra. Sarei un pessimo chirurgo se per un intervento del genere il paziente perdesse tanto sangue. Purtroppo la perdita aveva ben altre cause. L'intubazione aveva lo scopo di creare un canale respiratorio ed evitare che il sangue provocasse soffocamenti. Sì, il cuore batteva e

il polso rispondeva, ma sono particolari secondari».

Insomma la situazione era apparsa subito irreversibile, senza speranza. « Non c'era nessuna possibilità terapeutica in grado di riparare quel danno. Per questo motivo è stato deciso di trasportare Senna all'ospedale Maggiore anziché al neurochirurgo Bellaria perché si è giudicato che non ci fosse bisogno di un intervento chirurgico ». In altre parole le sue condizioni erano irrimediabilmente compromesse e nessun bisturi avrebbe potuto metterlo a posto.

Il pilota brasiliano è poi stato adagiato su una barella e caricato sull'elicottero di soccorso dell'Usl 27 di Bologna. Oltre all'equipaggio medico è salito sul velivolo anche un rianimatore del team ospedaliero dell'autodromo, il dottor Alessandro Misley di Modena. Si è detto che l'elicottero di soccorso in dotazione al circuito era una barella, ma i medici smentiscono. « Semplicemente - dicono - abbiamo usato l'elicottero dell'Usl per-

ché ha un portellone posteriore che permette un cancammento più agevole e ha una stanza maggiore che consente la presenza di più medici. Tanto è vero che per il trasporto di Barnichello abbiamo usato l'elicottero dell'autodromo ».

Intanto sono cominciate a partire le polemiche sulla tempestività dei soccorsi medici. Venerdì con Barnichello solo 15 secondi, sabato lo stesso tempo veloce con Ratzemberger, un minuto e venti secondi invece con Senna. Anche in questo caso i medici hanno una loro risposta convincente. « Un tempo del genere non mi sembra da criticare a meno che non si voglia fare delle facili polemiche. E tuttavia quando c'è l'incidente l'impulso per i soccorsi viene dal direttore della corsa che è quel signore che dà la bandiera e che accende i semafori. Non può certo decidere il medico di buttarsi in pista ancora prima che la corsa sia fermata. Sarebbe il caos e il rischio di altri incidenti ».

Il dottor Domenico Salcito è deciso. « No. Come medici non abbiamo nulla da rimproverarci. Quello che si poteva fare è fatto fatto, ma non siamo riusciti a salvare la vita di questi giovani piloti. E questo ci lascia tanta tristezza ».